



TRIBELON
RIVISTA DI DISEGNO
UNIVERSITÀ DEGLI
STUDI DI FIRENZE

VOL. 2 | N. 4 | 2025
CONFIGURARE: ORDINE E MISURA
TO SHAPE: ORDER AND MEASURE

Citation: *Dialogo con Mario Docci*, S. Parrinello (a cura di), in *Linee di ispirazione. Interviste ai maestri del disegno*, TRIBELON, II, 2025, 4, pp. 123-127.

ISSN (stampa): 3035-143X

ISSN (online): 3035-1421

doi: <https://doi.org/10.36253/tribelon-3882>

Copyright: 2025 TRIBELON. This is an open access article, published by Firenze University Press (<http://www.riviste.fupress.net/index.php/tribelon>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Journal Website: riviste.fupress.net/tribelon

LINEE DI ISPIRAZIONE INTERVISTE AI MAESTRI DEL DISEGNO

DIALOGO CON MARIO DOCCI

A CURA DI SANDRO PARRINELLO



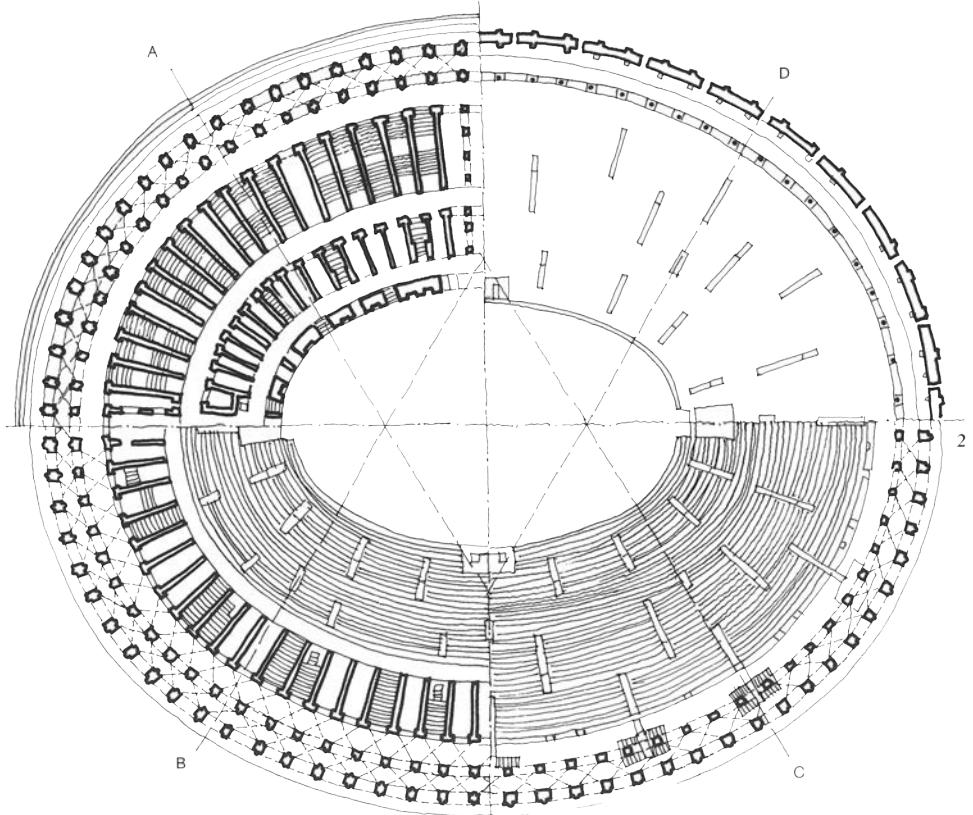
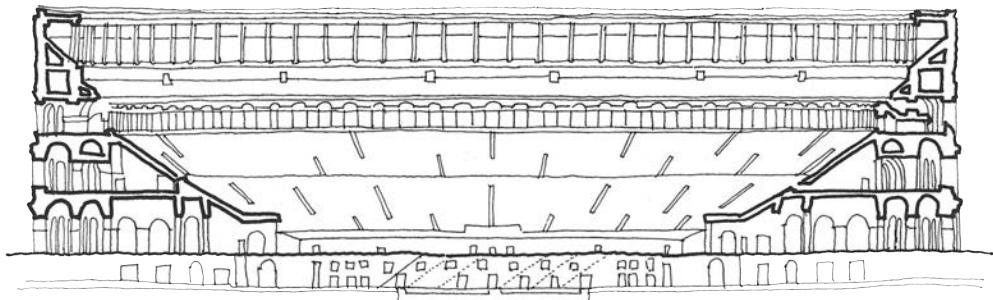
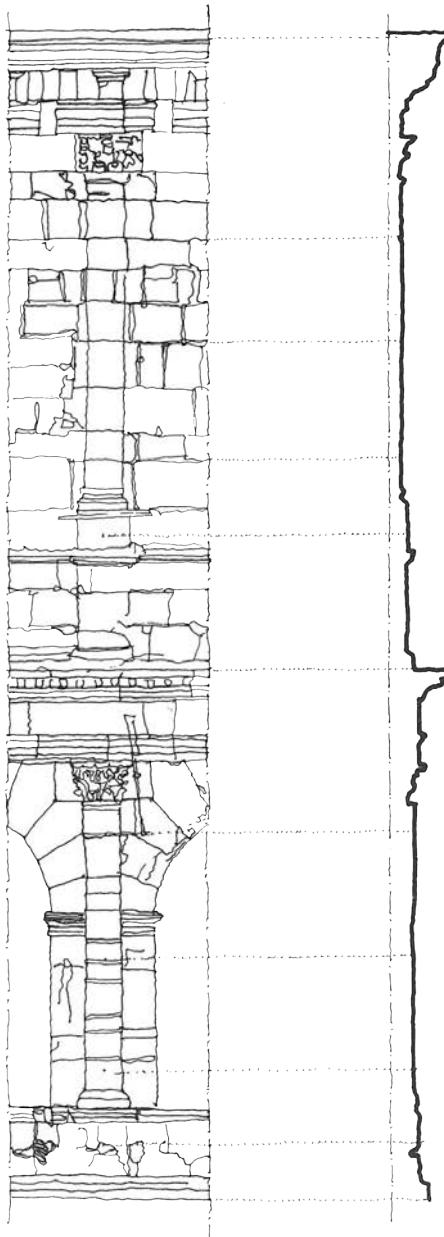
Il rilievo architettonico nel corso degli anni ha cambiato profondamente volto. Dal suo punto di vista quali sono i principali vantaggi e i rischi di questa trasformazione? E come immagina l'evoluzione della disciplina nei prossimi anni?

Io credo che rispetto a questi aspetti tecnologici – che poi si sono sviluppati anche in altri ambiti, basti pensare alla questione del BIM – ci si sia spesso chiesto se si tratti davvero di qualcosa che appartiene o meno al nostro settore disciplinare. Personalmente ritengo che, quando si lavora su un modello, nel continuo "batti e ribatti" del costruire e ricostruire, tutte queste pressioni, i diversi modi di lavorare, ogni approccio e ogni modalità operativa siano, in fondo, legittimi.

Devo però dire, a proposito del BIM, che noi facciamo molti sforzi, ma non tutto funziona come dovrebbe. Penso, ad esempio, alle difficoltà che incontriamo con le istituzioni, come le soprintendenze, i provveditorati, gli enti che dovrebbero accogliere e utilizzare questi strumenti. Spesso, e lo dico con un sorriso amaro, pregano i professionisti di non inviargli i materiali già pronti, perché non sanno nemmeno dove collocarli! Siamo arrivati a paradossi che rasantano l'assurdo. Detto ciò, non vorrei allargarmi troppo. Possiamo dire che in molti ambiti le sperimentazioni digitali hanno portato a risultati notevoli e, direi, quasi sempre positivi. Forse l'unico aspetto su cui conservo qualche dubbio è quello delle *immagini*, perché è più difficile cogliere l'effettiva utilità, soprattutto quando si perde di vista la finalità conoscitiva per sconfinare in un'estetica fine a sé stessa.



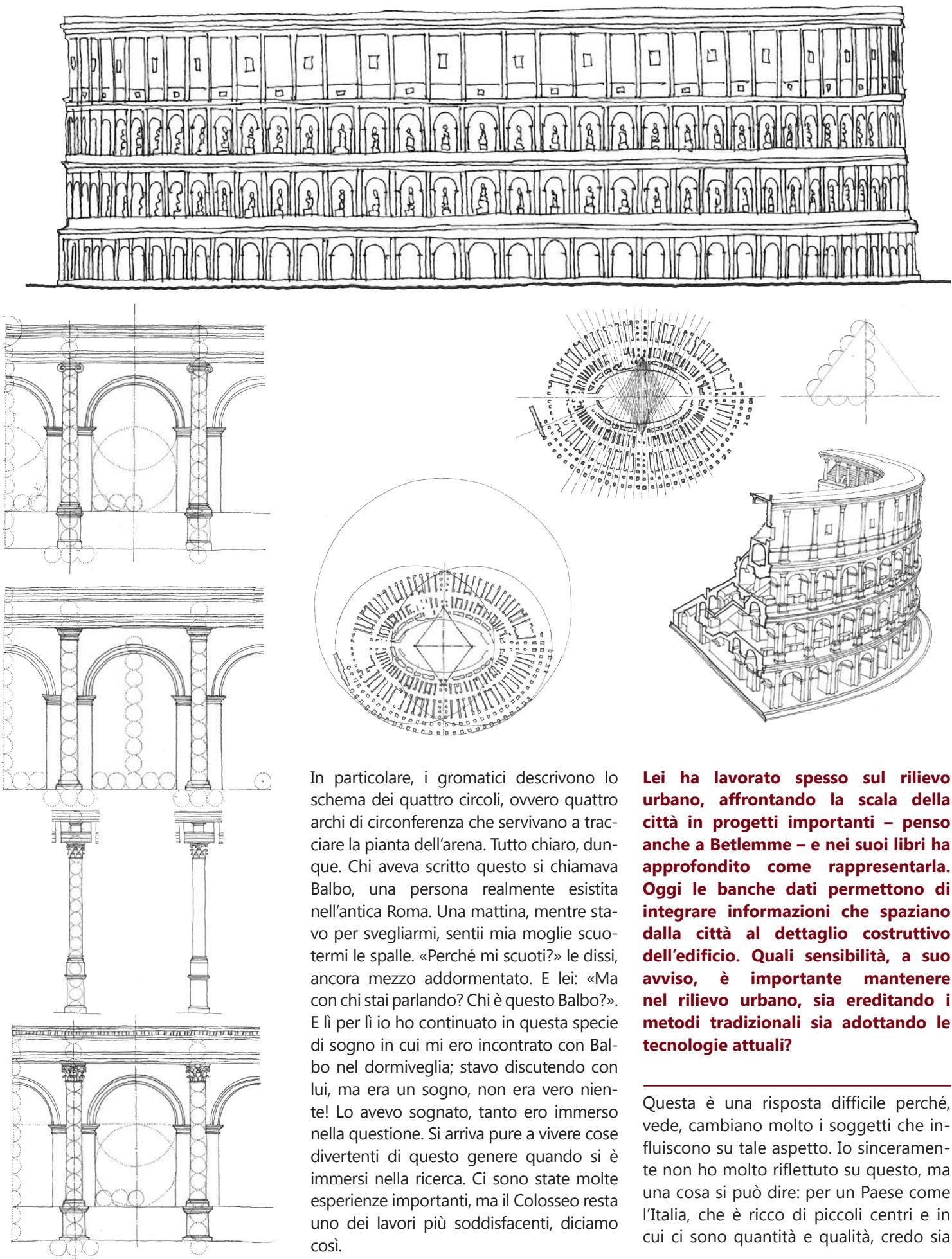
“ Ogni rilievo, infatti, ci restituisce un intero sistema di conoscenze, dai metodi di lavorazione della pietra ai tracciamenti, fino alla logica costruttiva che sostiene l'opera. ”



Se l'obiettivo è fare arte, essere artisti, allora ben venga qualsiasi tipo di immagine, ma se non è quella la finalità, allora ci credo un po' meno. In ogni caso, stiamo vivendo un momento estremamente interessante, e io mi considero abbastanza soddisfatto degli ultimi lavori che ho condotto anche insieme ad amici e colleghi, soprattutto a Roma, perché ho avuto la soddisfazione di vedere nascere risultati non solo di qualità, ma anche di vera utilità. Quando questi lavori vengono incamerati nelle amministrazioni e nei sistemi di conoscenza, secondo me rappresentano un esito importante. Significa che il nostro lavoro non resta confinato all'ambito della ricerca, ma entra a far parte di un patrimonio collettivo, utile alla gestione e alla memoria dei beni che studiamo.

Tra le esperienze di ricerca ce n'è una in particolare che ricorda con maggiore intensità o che considera più significativa per il suo percorso?

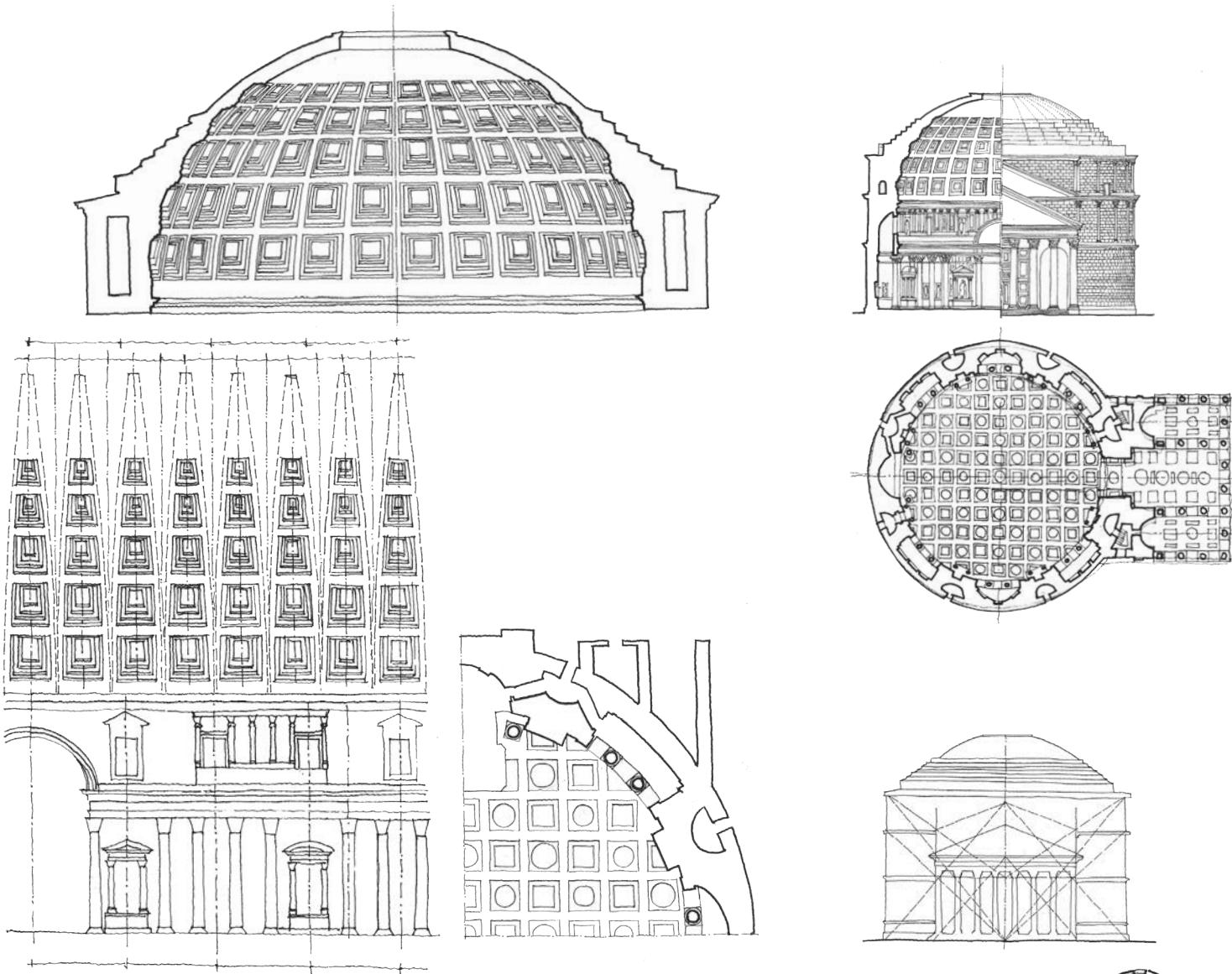
Questa è una risposta facile per me, perché è il Colosseo. Non potrebbe essere diversamente. Vi racconto un aneddoto abbastanza curioso. Voi sapete che una delle questioni più discusse riguarda l'impianto planimetrico dell'edificio, se cioè fosse ellittico oppure ovale. Negli anni Ottanta, a Roma, ci furono vivaci discussioni tra architetti e ingegneri e qualcuno arrivò perfino a scrivere che il Colosseo fosse, appunto, un'ellisse perfetta. Ebbene, io ero talmente infervorato da questa disputa che finii per approfondire il dibattito sui *gromatici veteres*, che ci hanno lasciato preziose testimonianze sulla geometria costruttiva antica.



In particolare, i gromatici descrivono lo schema dei quattro circoli, ovvero quattro archi di circonferenza che servivano a tracciare la pianta dell'arena. Tutto chiaro, dunque. Chi aveva scritto questo si chiamava Balbo, una persona realmente esistita nell'antica Roma. Una mattina, mentre stavo per svegliarmi, sentii mia moglie scuotermi le spalle. «Perché mi scuoti?» le dissi, ancora mezzo addormentato. E lei: «Ma con chi stai parlando? Chi è questo Balbo?». E lì per lì io ho continuato in questa specie di sogno in cui mi ero incontrato con Balbo nel dormiveglia; stavo discutendo con lui, ma era un sogno, non era vero niente! Lo avevo sognato, tanto ero immerso nella questione. Si arriva pure a vivere cose divertenti di questo genere quando si è immersi nella ricerca. Ci sono state molte esperienze importanti, ma il Colosseo resta uno dei lavori più soddisfacenti, diciamo così.

Lei ha lavorato spesso sul rilievo urbano, affrontando la scala della città in progetti importanti – penso anche a Betlemme – e nei suoi libri ha approfondito come rappresentarla. Oggi le banche dati permettono di integrare informazioni che spaziano dalla città al dettaglio costruttivo dell'edificio. Quali sensibilità, a suo avviso, è importante mantenere nel rilievo urbano, sia ereditando i metodi tradizionali sia adottando le tecnologie attuali?

Questa è una risposta difficile perché, vede, cambiano molto i soggetti che influiscono su tale aspetto. Io sinceramente non ho molto riflettuto su questo, ma una cosa si può dire: per un Paese come l'Italia, che è ricco di piccoli centri e in cui ci sono quantità e qualità, credo sia



doveroso eseguire il rilievo anche di un castello o di architetture minori. Ogni rilievo, infatti, ci restituisce un intero sistema di conoscenze, dai metodi di lavorazione della pietra ai tracciamenti, fino alla logica costruttiva che sostiene l'opera. Attraverso questa operazione si riesce a leggere la cultura che quell'oggetto ha generato e a comprenderla nella sua interezza, a tutto tondo. In questo modo, oggi, possiamo fare molto di più rispetto a quanto era possibile in passato.

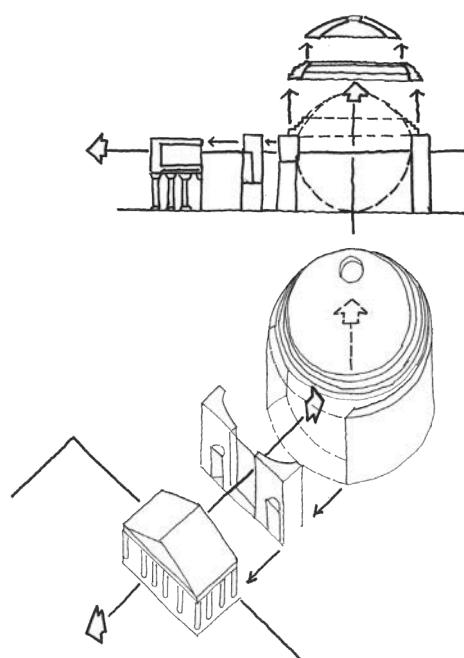
Invece rispetto alla didattica?

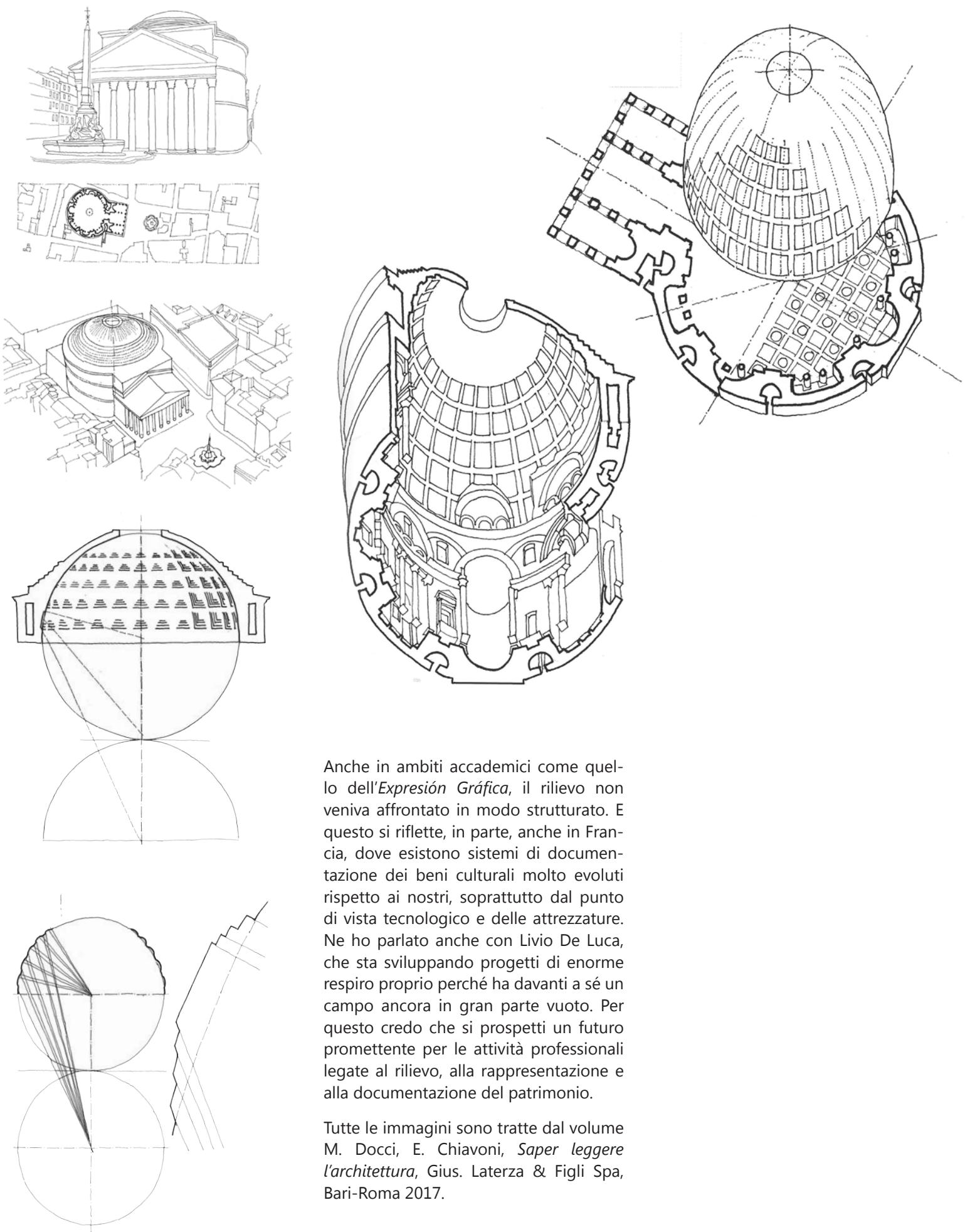
Direi che, nel complesso, la situazione oggi vada abbastanza bene. Ci sono parecchi centri universitari, e non solo è Roma ad avere le attrezzature ma anche molte altre sedi, penso a Ferrara, Firenze e ad altre ancora. Mi pare che questo abbia avuto un esito positivo.

Naturalmente, come sempre accade, molto dipende dalle singole persone. E su questo punto preferisco non entrare troppo nel merito.

Se dovesse lasciare un augurio o una visione per il futuro della disciplina della rappresentazione, quale sarebbe?

Io credo che il futuro sia positivo proprio per queste potenzialità. Non è solo una speranza, sta già accadendo. I miei ex allievi, i "giovanotti" come li chiamo io, oggi portano avanti il nostro lavoro in diversi Paesi, dal Brasile all'Argentina. Bisogna ricordare che in molti contesti europei, come ad esempio la Spagna, non esisteva una vera tradizione di rilievo; siamo stati noi italiani, con la nostra tradizione grafica e il nostro senso del disegno, a trasmettere un metodo e una sensibilità specifica.





Anche in ambiti accademici come quello dell'*Expresión Gráfica*, il rilievo non veniva affrontato in modo strutturato. E questo si riflette, in parte, anche in Francia, dove esistono sistemi di documentazione dei beni culturali molto evoluti rispetto ai nostri, soprattutto dal punto di vista tecnologico e delle attrezzature. Ne ho parlato anche con Livio De Luca, che sta sviluppando progetti di enorme respiro proprio perché ha davanti a sé un campo ancora in gran parte vuoto. Per questo credo che si prospetti un futuro promettente per le attività professionali legate al rilievo, alla rappresentazione e alla documentazione del patrimonio.

Tutte le immagini sono tratte dal volume M. Docci, E. Chiavoni, *Saper leggere l'architettura*, Gius. Laterza & Figli Spa, Bari-Roma 2017.